

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,  
FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XVII · 1992

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

## Sui manoscritti veneziani del *Foucon de Candie*

I codici xix.232 e xx.233 del fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia sono due testimoni molto vicini del poema di Herbert de Danmartin: le loro somiglianze sono così numerose ed evidenti da aver indotto O. Schultz-Gora<sup>1</sup> alla conclusione che il secondo (V2) sia una « copia esatta » del primo (V1).

Uno sguardo più attento rivolto ai due codici permette tuttavia di rilevare alcuni elementi che mal si conciliano con l'ipotesi formulata dall'editore tedesco. Mi sia concesso di presentare in questa sede alcune anticipazioni dei risultati di un'indagine da me condotta sui manoscritti in questione e mi si perdoni il carattere sommario di questa nota, che mi propongo di sviluppare ed approfondire in uno studio più ampio della tradizione manoscritta del poema di *Foucon de Candie*.

Il confronto per lasse di V1 e V2 mostra che i due testimoni sono quasi sempre concordi: ad eccezione dei primi 195 versi mancanti in V2, perché se ne è persa la prima carta, essi presentano le stesse lacune e le stesse interpolazioni e per venti volte entrambi fondono in una sola due lasse che nel resto della tradizione sono distinte<sup>2</sup>. Solo che quindici volte V1 opera delle fusioni di lasse indipendentemente da V2, il quale a sua volta presenta in proprio solo la giustapposizione delle lasse 777 e 778.

Sembrerebbe che queste divergenze siano minime, sia perché il numero delle lasse che compongono la canzone è molto elevato (788 per i manoscritti veneziani), sia perché molte di queste giustapposizioni, siano esse comuni a V1 e V2 o meno, sono spiegabili con la somiglianza delle rime (la lassa 70 in *-eç* è fusa con la lassa 71 in *-aç*; la lassa 319 in *-anz* con la lassa 320 in *-auz*) o imputabili a distrazione

<sup>1</sup> Cfr. Herbert le Duc de Dammartin, *Folque de Candie nach den festländischen Handschriften*, iv: *Einleitung*, hgg. von Ulrich Molk, Tübingen, 1966, p. 5.

<sup>2</sup> Si può parlare anche di « giustapposizioni » di lasse, dato che queste vengono semplicemente trascritte una di seguito all'altra, senza che le rime vengano cambiate in modo da costituire un'unità strofica omogenea.

del copista<sup>3</sup>. Mi pare però che questo sia già sufficiente per escludere l'ipotesi della « copia esatta ».

Ma c'è di più: una collazione dei due codici mi ha permesso di contare ben 14 versi e 3 parole-rima che vengono omessi in V1 e che invece compaiono in V2 e nel resto della tradizione; in nessun caso si verifica l'inverso.

Così le divergenze poco importanti, che il confronto delle lasse ha rivelato, acquistano un ben diverso rilievo. Se è vero, infatti, che delle venti fusioni condivise da V1 e V2 ben quindici sono dovute alla contiguità di rime foneticamente o graficamente simili – e quindi ciascuno dei copisti può esserne indipendentemente responsabile – è anche vero che in tre dei casi restanti<sup>4</sup> la giustapposizione delle lasse è giustificata in V2, ma solo in V2, dalla loro collocazione nella pagina. Ad esempio, in V1 l'inizio della lassa 15, non distinta graficamente da quella che la precede, è a metà della colonna b del f. 3r, mentre in V2 la lassa 14 termina alla fine della colonna b del f. 1r e la lassa 15 comincia all'inizio del verso della stessa carta, senza che una grande iniziale segnali il passaggio dall'una all'altra. Se dunque ipotizziamo non che V1 sia l'antigrafo di V2, ma che V1 sia stato copiato su V2, appare chiaro che il copista di V2 ha fuso insieme le due lasse perché, voltando pagina, non si è accorto che nel frattempo la rima era cambiata e che bisognava lasciare lo spazio per una nuova iniziale di lassa; lo scriba di V1 non ha fatto altro che seguire fedelmente e senza porsi troppe domande il proprio modello. Si tratta certo di un'ipotesi, ma quei quattordici versi mancanti in V1 e presenti in V2 la rendono molto verosimile, oltre che più economica.

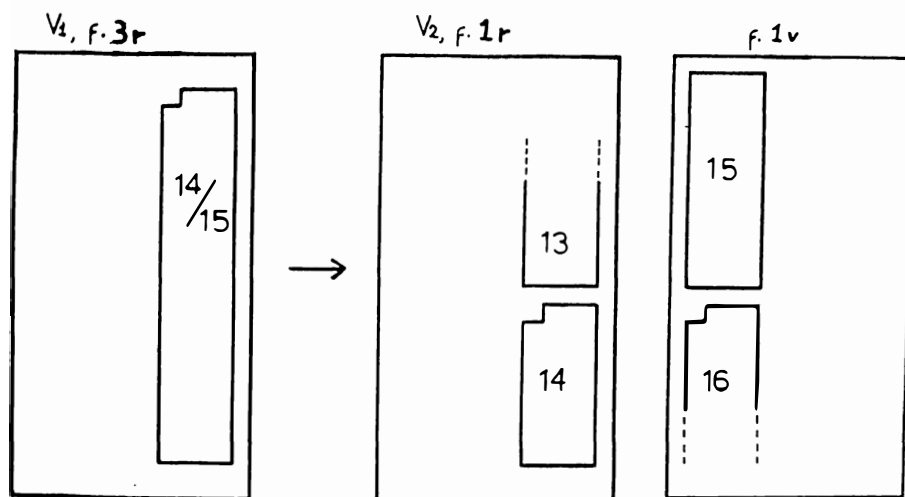
Anche tra le fusioni proprie a V1, quattro<sup>5</sup> sono imputabili ad una cattiva distinzione grafica delle lasse in V2. Si veda per tutti l'esempio delle lasse 556 (in *-on*) e 557 (in *-ier*): il copista di V2 ha sì lasciato lo spazio per l'iniziale in rosso della lassa 557, ma non ha trascritto la « lettera d'attesa », che altrove è sempre ben evidente nel manoscritto; il rubricatore non si è accorto di nulla ed ha lasciato vuoto lo spazio per l'iniziale<sup>6</sup>. È evidente che, come il rubricatore di V2, anche il copista di V1 è stato tratto in inganno ed ha trascritto le due lasse come se fossero state una sola.

<sup>3</sup> È verosimilmente questa la causa della fusione in V2 della lasse 777 e 778, le quali compaiono al verso dell'ultimo foglio del manoscritto, la cui confezione il copista era evidentemente ansioso di terminare.

<sup>4</sup> Lasse 14-15; 269-70; 422-3.

<sup>5</sup> Lasse 470-1; 556-7; 573-4; 759-60.

<sup>6</sup> In tutto il manoscritto questo spazio è molto ristretto: non più di un rigo in verticale e non più di due lettere in orizzontale.



A questo punto vanno guardati con maggiore attenzione anche fenomeni microscopici di divergenza tra i due testimoni, come quello che si verifica ai vv. 14478-9. Qui V2 presenta la lezione:

le cuita speçer le cuer par desoç la mamelle  
de mon glaive forbiç dont trençe la mamelle

In V1 invece compare solo il v. 14478. Il confronto con i manoscritti che in questa parte del poema sono imparentati ai testimoni veneziani – ossia S, B e Ch<sup>7</sup> –, mostra che V2 non solo ha invertito l'ordine dei due versi, ma al v. 14479 ha anche trascritto male la lezione *lalemele* (= *l'alemele*), attestata da B e Ch<sup>8</sup> e verosimilmente presente nel subarchetipo a cui tutti questi manoscritti risalgono, ripetendo *lamamele* del verso precedente. È chiaro che il copista di V1 ha volutamente eliminato il secondo verso, diventato ormai incomprensibile in seguito all'errore di quel manoscritto, cioè V2, che ora appare con tutta probabilità essere stato il suo modello.

PAOLA MORENO  
Université de Liège

<sup>7</sup> Rispettivamente: Stockolm, Kungliga Biblioteket, Vu 14; Boulogne-sur-mer, Bibliothèque municipale, fr. 192; Bruxelles, Bibliothèque royale, fr. II 7451.

<sup>8</sup> Ecco infatti le loro varianti: B «De sa glaive forbie dont trenche l'alemele / Li donra si grant cop qu'il carra de la sele»; Ch «De mon espie fourbi dont trenche l'alemele / Li cui trere le cuer par desouz la mamele». In S, invece, si ha: «De mon glaive forbiç dont trençe bien samelle / Li trencerai li cors por desoç la mamele», dove *samele* è lezione erronea.